

Spazio al MAXXI

Scritto da Andrea Bonavoglia

08 Giu, 2010 at 06:05 PM

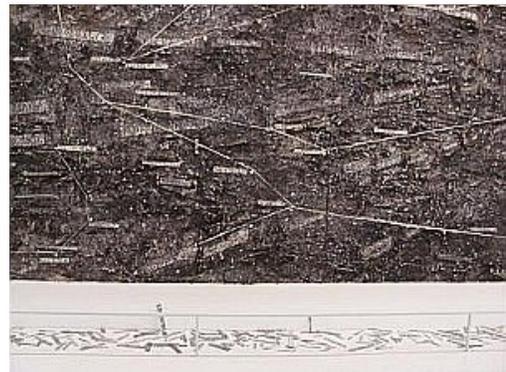


Roma città d'arte antica, rinascimentale, barocca, celebra infine la contemporaneità grazie a due musei dal nome simile, il MAXXI statale e il MACRO comunale, di lunga gestazione ed edificazione, progettati e decisi dalle giunte di Rutelli e Veltroni ed inaugurati oggi dagli uomini che si opponevano alla loro costruzione, membri di una maggioranza politica che ha già ripetutamente dichiarato la propria insofferenza verso l'arte di oggi (e forse verso qualunque tipo di arte). Nel paradosso di queste considerazioni la curiosità dei romani

è stata grande, migliaia i visitatori nelle due strutture il 30 maggio, e notevolissimo l'impatto mediatico anche a livello internazionale. La fama di Zaha Hadid, e anche quella di Odile Decq, hanno contribuito a tutto questo interesse, mentre nelle prime ore sono passati in secondo piano i contenuti proposti nei nuovi contenitori.

Se il MACRO aprirà davvero tra qualche mese, il MAXXI invece è pressoché pronto. Costituito da due musei, uno d'architettura e l'altro d'arte, entrambi voluti dal vero artefice Pio Baldi, il nome include XXI per indicare che la collezione prevede opere datate dal 2000 in poi, determinando perciò la chiusura degli acquisti di opere nuove da parte della *Galleria Nazionale d'Arte Moderna*, fino ad ora l'ente museale romano che si occupava della contemporaneità. Il MAXXI intende, a quanto è dato capire, esporre a rotazione e secondo criteri contingenti le proprie collezioni, per ora comunque non molto abbondanti. Nota non superflua, la *fondazione-maxxi* ha aperto un sito web con informazioni utili e alcuni servizi, cui mancano del tutto una guida virtuale e un bookshop on line (anche quello "fisico" per il momento è quasi inesistente); le notizie sugli artisti, incomplete o del tutto prevedibili, non interagiscono con la loro presenza nel museo e in molte pagine gli utenti sono invitati a ritornare tra qualche tempo. Una prova ulteriore che in Italia non si è ancora capito che il web a livello pubblicitario è uno strumento formidabile per conoscere luoghi che si vogliono visitare e non solo luoghi già visti, e che a livello scientifico i dati forniti devono essere completi ed esaustivi!

Passati alcuni giorni dal chiasso delle inaugurazioni, mi occupo ora di "Spazio", che con "Moretti" e "De Dominicis" è una delle tre mostre allestite nelle gallerie del nuovo museo. Non fare commenti sulle possibili qualità o mancanze della grande struttura è difficile, ma il mio tentativo sarà di osservare ciò che si espone, e *come*, molto meno di notare *dove*.



Spazio vuole peraltro forzare la simbiosi tra lo spazio dell'arte e quello dell'architettura e si suddivide in quattro sezioni dai titoli significativi: *Naturale Artificiale*, *Dal Corpo alla Città*, *Mappe del reale*, *La scena e l'Immaginario*.

Dal corpo alla città ospita autori come Cattelan e Vanessa Beecroft, ma sono più visibili opere peraltro discutibili come *È così se mi interessa*, di Lara Favaretto, che intesse dei propri capelli una corda sbattuta a tratti su un candido muro, *Infinite cell* di Alfredo Jaar, che riproduce la cella di Antonio Gramsci e la foderata di specchi, *Widow* di Anish Kapoor, una specie di colossale megafono o imbuto o tromba a due aperture, misteriosa e nera, posta all'ingresso del museo. Alcune strutture simili sono accostate, il *Triplo Igloo* di Merz, cupole di vetro incastrate l'una dentro l'altra, si affianca alla *Cappella Pasolini* dell'albanese Adrian Paci, una baracca di legno arredata da foto del Vangelo filmato dal poeta-regista.

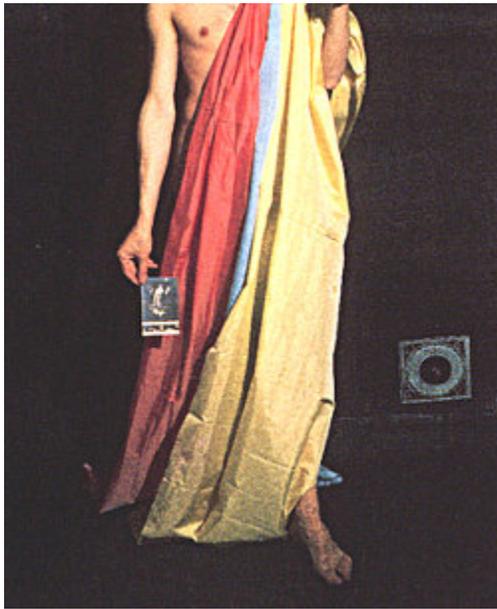
Sta un po' in mezzo a questa sezione e alla successiva, la tenda di Lucy + Jorge Orta, *Antarctic village – No Borders*, creata con ritagli di vestiti e bandiere in vista di un mondo più giusto e integrato. Le *Mappe del reale* sono letteralmente spazi, cartografie e costruzioni; Boetti non poteva mancare, ecco un grande mappamondo in lino a parete, insieme a qualcosa di simile del sudafricano William Kentridge, *North Pole Map*, di fatto anch'essa un arazzo tessuto in seta, riprodotte due figure nere ed enigmatiche sovrapposte a una vecchia carta del Polo Nord. Anche Flavio Favelli con la *Carta d'Italia Unita* evidentemente allude a problemi di politica attuale, e all'unità nazionale rimandano anche le curiose casse acustiche intagliate con il profilo delle regioni italiane di Luca Vitone, *Sonorizzare il luogo (Grand Tour)*, cui bisogna avvicinare l'orecchio per ascoltare musiche popolari locali. Sono presenti in questa sezione anche opere di autori noti come Pistoletto e Viola, peraltro non nella loro miglior forma.



Naturale Artificiale è dedicato alle relazioni e trasformazioni possibili tra realtà e arte. Molti sono anche qui i rappresentanti dell'arte povera, che sembra essere per i curatori del MAXXI il più rilevante movimento italiano di fine Novecento (anche se col XXI secolo c'entra poco). Oltre a Zorio, Penone e Fabro, sono presenti anche pezzi di Warhol, Gilbert & George, Fontana, Pascali, Beuys, ma Nunzio con il notevole *Avaton*, muro curvo di stecche di legno pazientemente incrociate, Anselm Kiefer con il terribile quadro di piombo *Sternenfall*, e Jana Sterbak con la *Faradayurt*, una tenda da campo in flectron secondo il modello di Faraday, quindi tale da proteggere chi ci entra dai campi elettromagnetici, assumono qui il ruolo dei protagonisti.



Delle cinque grandi gallerie nei piani alzati del museo, la mostra ne occupa tre, più o meno sfalsate tra loro, una delle quali è di lunghezza sorprendente, forse ispirata da certe strutture aeroportuali che non finiscono mai. Non finisce mai



in effetti, nella sezione forse più interessante, *La scena e l'immaginario*, la sequenza di fotografie "Le ore" di Luigi Ontani, che occupa per decine di metri la parte alta della galleria; l'artista italiano, come sempre, si è autoritratto, qui in 24 pose diverse, spesso classicamente seminudo, con drappi colorati di varia simbologia e la presenza costante di un vecchio orologio astrologico in primo piano. Sono varie le opere che scorrono accanto a Ontani e appaiono ironiche e di impatto le trovate di molti, che giocano con l'arte ma ne estraggono una verità sottile, come il teatrino di William Kentridge, *Preparing the Flute*, che prende spunto dal Flauto Magico di Mozart, e i teneri e incantati disegni ad olio su gesso e legno dell'iraniana Avish Khebrezhadeh in *Senza titolo (Triptych I)*. Il nero *Gargoyle* di Tony Ourlser rivela invece nella bocca

mostruosa un piccolo schermo dove due personaggi parlano; tre figure bianche vestite alla moda settecentesca, sedute, l'una che ritrae, l'una che viene ritratta, l'ultima che osserva, sono le sculture in gesso di Giulio Paolini, *Tre per Tre (Ognuno è l'altro e nessuno)*; il grande e assurdo lampadario di vedovamazzei (Simone Crispino e Stella Scala), *Climbing*, dotato di scaletta di corda per salirci dentro e trovare riparo, pende dal soffitto, mentre la stanza finale che sembra la porzione di un museo, occupata dalle strisce inferiori di colossali quadri e persone (presenti quindi con le scarpe e un pezzo di pantalone) è stata inventata dalla fantasia di Ilya e Emilia Kabakov: *Where is our place?*

In una zona visibile dall'alto e di fianco, è collocato *Il Muro Occidentale o del Pianto*, di Fabio Mauri, decine di vecchie valige incastrate in verticale che alludono alla tormentata vicenda degli ebrei dopo la guerra; sembrano poi lampade normali i tubi rossi di Maurizio Mochetti, *Rette di luce nell'iperspazio curvilineo*, che proiettano invece un disco rosso netto e non diffuso e pendono secondo linee imprevedibili dalle pareti.



Al termine di questa rapida e soggettiva carrellata sulla prima mostra del MAXXI, dovrei evitare, come promesso, di commentare il rapporto tra le opere esposte e il luogo dell'esposizione. Nel mantenere il patto, tuttavia mi sembra interessante esprimere un'idea nata per scherzo, ma che col tempo mi sembra sempre più seria. L'idea nasce dall'aver visto molti musei di arte contemporanea negli ultimi anni, tra cui quelli di Chicago, di San Francisco, di Torino, di Parigi, di Londra, di Lipsia, di Vienna, di Berlino, per non parlare della *Quadriennale di Roma* ospitata nell'ottocentesco Palaexpo; in molti casi era studiato e calcolato il contrasto suggestivo tra spazi antichi, o semplicemente *regolari*, con le *stravaganze* dell'arte di oggi. Il MAXXI come architettura è opera avveniristica di oggi e va



d'accordo - per così dire - con le collezioni che vi si accumulano e vi si accumuleranno; tuttavia, a parer mio questo accordo non è del tutto produttivo e potrebbe finire per creare ambigue sovrapposizioni, come accade oggi ad esempio tra le rampe volanti create dall'architetto Hadid e l'immane tromba di Kapoor, tra il soffitto incurvato e l'igloo di Merz. Allora, perché non usare il MAXXI e i suoi spazi arrotolati nell'aria per ospitare le collezioni di Palazzo Barberini, e spostare l'arte contemporanea nel vecchio palazzo barocco di Urbano VIII? Proviamo ad immaginare il *Narciso* di Caravaggio illuminato nell'ultima sala finestrata della Hadid e il lampadario di vedovamazzei che scende trionfante nel salone della Divina Provvidenza... Forse che, nel totale, non si guadagnerebbe qualcosa?

Didascalie delle immagini

Fig. 1, Nunzio, *Avaton*, 2007, installazione, legno combusto, smalto

Fig. 2, Anselm Kiefer, *Sternenfall*, 1998, tela, emulsione di acrilico, gommalacca, gesso, piombo, vetro dipinto

Fig. 3, Mario Merz, *Senza titolo (Triplo igloo)*, 1984 – 2002, installazione, vetro, morsetti, ferro, creta, neon

Fig. 4, Luigi Ontani, *Le ore*, 1975, stampe fotografiche su carta su alluminio, oro zecchino

Fig. 5, Tony Oursler, *Gargoyle*, 1990, videoinstallazione, ferro, specchio, dvd, lettore dvd, monitor, gelatina

Scheda tecnica

Spazio. Dalle collezioni di arte e architettura del MAXXI. Dal 30 maggio 2010 al 23 gennaio 2011, a cura di Pippo Ciorra, Alessandro D'Onofrio, Bartolomeo Pietromarchi e Gabi Scardi. Catalogo Electa a cura di Stefano Chiodi e Domitilla Dardi.

Da martedì a domenica 11.00-19.00, giovedì 11.00-22.00. Biglietto intero €11, ridotto €7

[Chiudi finestra](#)